

L'ERACLEA

O V E R O

RATTO DELLE SABBINE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG: NICOLO' MINATI

da recitarsi

Nel famoso Theatro di Tor di
Nona nel Corrente Carne-
uale dell' Anno 1692.

Dedicata all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LA SIG. DUCHESSA
DI MEDINA CELI, &c.
AMBASCIATRICE DI SPAGNA
In Roma.



IN ROMA;

Per Franc. de' Laz., figl. d'Ign. 1692.

Con licenza de' Superiori.



Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal.
Apost. Magist.
Steph. Ios. Menatt. Ep. Cyren. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Thomas Maria Ferrari Sac. Apost.
Pal. Magist. Ord. Præd.

LETTORE

LE Parole Dei fato Destino Adora-
re, e simili sono vaghezze poeti-
che, e non sentimenti dell' Autore,
che professa viuere, e morire Chri-
stiano Cattolico Romano.

3
ECCELLENTISS. SIGNORA



A maggior fortuna,
che potessero incon-
trare le mie stampe
nel dar alla luce la presente
Opera è quella di dedicarla,
& appoggiarla insieme all'
Authoreuole protettione di
V. Ecc. scorgendo, che se
queste poche Sabine rapite
ebbero possanza di rubbare
il Cuore à Roma nascente,
l' Ecc. V. per le sue insigni
prerogatiue hà hauuto forza

A 2 di

di rapirlo à Roma tutta già
adulta, onde m'assicuro, che i
Critici abbagliati dallo splen-
dore del frontispitio non an-
daranno rintracciando i nei
d'imperfettione in questo pic-
colo Volume, nel quale è
mia somma gloria hauer l'ho-
nore di dedicarmi, e confer-
marmi per sempre
Dell' Ecc. V.

Humiliff. Deuotiff. & Oblig. fer.
Francesco de Lazari.

L' E R A C L E A
PERSONAGGI.

1 Romolo Re de Romani
2 Tazio Rè de Sabini
3 Eraclea) Nobili Sabine rapite
4 Mirena) Moglie di Mezio
5 Lacinia figlia piccola di Mirena
6 Mezio Curzio Sabino stato lungamente
schiauo de Pirati marito di Mirena
Talaffio Prencipe Romano Generale
di Romolo
Acio Naulo Augure Romano
Hostio Hostilio Generale de Sabini
Tarpeia figlia del Guardiano della
Rocca
Nifea Vecchia schiaua di Talaffio
Helliio Gobbo seruo facero di Romolo
Valgio seruo faceto di Tazio
Seruilio Paggio di Romolo
il Genio di Roma

Choro

Di Sabine rapite
Di Sabini

Di Romani Cauallieri
Di soldati Romani Ratto
Di soldati Sabini

Balli

Di statue, e spiriti
Di Vecchie schiaue



S C E N E.

Luogo Delizioso in Campagna son-
Teatro Magnifico per le feste de
Giuochi Consuali

Camere nel Palazzo del Rè de Sabini

Cortile Reggio in Roma.

Giardino con logge, doue si vede vo-
lare alcuni Vccelli, e tagliare vna
Colonna, di doue escono diuersi
spiriti.

Sala con Trono

Cortile con scala, che à stanze supe-
riori conduce

Stanze nel Palazzo Reale di Romolo
Prigione della Rocca Tarpeia con
Ponte à leuatore.

Campagna in Roma con Padiglioni,
doue combattono Sabini, e Romani.

Galleria con Trono



A T T O I.

S C E N A I.

*Luogo delizioso in Campagna con Teatro per
le feste de Giuochi consuali Romolo sopra
vn palco Reale, Talassio Generale, Ca-
ualieri Romani, choro di Popolo Ro-
mano, e Sabino concorso alle feste
Eraclea, Mirena, e Sabine.*

Rom. **A** Ll' Equestre Nettuno
De Consuali giuochi
Si cōsacrin le pompe onde di Roma
A gli esordij nascenti
Sia propitio il Kettor de falsi argèti.

Aria: Tal. A Timpani, e Trombe
Di Cetre concordi
Il suono s'accordi

*Segue Sinfonia d'istrumenti con Trom-
be, e poi*

Tal. De gli applausi di Conso
Del Palatino infra le Rupi apriche
Gli strepiti Sonori eco rimbombe
A Timpani, e Trombe

*Al suono d'altra Sinfonia, si fanno li
giuochi de Lottatori*

S C E N A I I.

Romolo, e tutti li Suddetti vanno comparendo sguadre alle feste e tra le altre, una con dorati stendardi; allora dice

Romolo a suoi

Rom. Degli aurati vessilli

Ecco il segno prefisso

D'inuolar le Sabine.

Si vede in varie parti della Scena esser da Romani rapite le Sabine

Sabini mettono mani all' armi Romani l'istesso; nasce confusione, e tumulto.

Era: Così Nettun permette

Che la fè si tradisca

Chor: L'onestà si profani?

di Sabi Traditori Latini, empij Romani.

Nella rissa, e confusione, si muta la scena, e resta coperto ogn' uno

S C E N A I I I.

Camere nel Palazzo del Rè de Sabini Tazio mesto sedendo appoggiato ad vn Tauolino

Aria: Contro l'armi del Nume bambi-

Alma rigida non bastò (no

Hà tal forza ch'eguaglia il destino,

Cui resistere non si può.

Sono (Eraclea) sì lunghe

Quest' ore onde molesto

Il Tebro felleggiante à mè t'inuola

Che vn secolo mi sembra vn ora sola

Aria

Aria: Recate ò Zeffiri

Dou' è il mio ben

Le fiamme, che ardono

Questo mio sen.

2. Aurette placide

Vn mio sospir

Portate rapide

Al mio desir.

S C E N A I V.

Valgio Mezio in abito di schiauo, Choro di Popolo di dentro

Aria: Val. Tutte à Roma sono andate

Le Zitelle

Brutte, e belle,

E le donne maritate

L'aria auersa molti credono

Gli sia loro di quel clima:

Mà scommetto, che sen riedono

Belle, e grosse più di prima.

Mà questo poco importa

Vado in traccia del Rè

E non lo trouo ancor: eccolo à fè

Sig. chiede l'ingresso vno straniero

Taz: Entri non fia mai vero

Che di Tazio nel Core

Ciò che deesi ad Astrea diuertà Amore

Valgio introduce Mezio, il quale s'inginocchia auanti al Rè e dice.

Mez. Sire se gli anni scorsi, e se i disaggi

D'empio Pirata inschiauitù sofferti

Notitia non ti reca il mio Sembiente:
Mezio Curtio Signor ti miri innanzi.
Tazio si leua, lo fa sorgere e l'abbraccia.

Taz. Mezio, Curtio deh sorgi
Le tue sventure assai ci furon graui
Mertano i regij amplessi
Il tuo splendore, e la virtù degli Aui.

Mez. L'obbligo di chinarsi alle tue piante
Precede al giusto affetto.
Di riueder la moglie,
E la tenera Prole,

Che quando cinse mè feruil catena
Dalle fascie traea le braccia appena.

Taz. Tua leal rimostranza. (vanne
Ci registriam nel Core; hor dunque
Que il douer t'inuita, e Amor t'allet-

Chor. Armi, Armi, vendetta. (ta
Sabini

di dentro SCENA V.
Valgio correndo e poi Hostio Hostilio seguito
da molti Soldati, e Suddetti

Me. Che tumulto? *Taz.* che strida?

Val. Sangue Morte, ferite,
Rouerfi, sopramani
A genti risentite.

L'han fatta quei Romani?

Taz. Che voci d'ira qui d'intorno span-

Val. Rouine, e cose grandi. (di?)

Signor non posso più.

Hostilio dillo tù?

Nis.

Hof. Signor quella vil Plebe
Profugo auanzo dell' Achee ruine,
Ci rapì le Sabine.

Taz. Il sangue mi si gela: *Mez.* oh dio
Le rapite? *Hof.* di molte (chi sono
E ancora il nome incerto:

Ma trà l'illustri di beltà, di merto
Mirena, & Eraclea.

Mez. Mirena à me consorte?

Az. *Taz.* Eraclea la mia vita? *Az.* oh fiera

Taz. Mà che si tarda più, (forte.

S'armi ogni schiera sù,

Si moua ogni falange

Sotto l'inique mura

Hostilio tù le scorgi: *Hof.* vbbidien-

Volo all'impresa. (te

Aria. All' Armi sù sù

Inuitti che fate?

Si mouan le schiere

Le nostre bandiere

All'aure spiegate

All' Armi.

SCENA VI.

Licina, e Suddetti

Aria. Infelice chi m'aita

Que andò colei, ch'al dì

Gli occhi aprì

Della mia vita

Infelice &c.

Taz. Dolente pargoletta, a i rai del sole

A 6 Chi

Chi ti espose: *Lic.* Mirena oh Dio
 Mà figlia Sconsolata (Mirena.
 Piango la Madre mia, che l'han ruba-
Mex. Oh Dei quest' e mia Prole: (ta.
 Mà discoprirmi nõ e tempo: *Lic.* Sire
 Io vuò gire à trouarla e tũ comman-
 Che mi sia data in grazia (da
 Scorta benigna, e fida. (Sire
Mex. Meco verrai, che se nol nieghi ò
 Simolàdo ricorso all' Asilo Romano,
 Vuò portarmi colà
Tax. Che far presumi? *Mex.* se non al-
 Con segreti consigli (tro, almeno
 Stimolar le rapite
 A costanza, & ardire, e la Bambina
 Là doue non potrà giunger la voce,
 Recarà le mie note
Tax. Vanne. (ingegno
Mex. Proui il lazio infedel di scaltro
 Quai fian le prime offese, el' primo
Aria A perfida terra (sdegno.
 S'io porto vna guerra
 Di questo Tenor
 Fia prode
 La frode
 E degna d'onor. (parte (fia.
Tax. Fausto Duce all' impresa Amor ti
Lic. Mi renda il Ciel la Genetrice mia.
Tax. Gonfio del lazio fangue (parte
 Farò fuggir intimorito il Tebro
 Arderò i tetti incendierò le mura.

Aria

Aria Mà se à i giusti sforzi miei
 Da gli Dei
 Il mio ben non fia concesso;
 In mè stesso
 Tutta l'ira volgerò
 Questo sen trafiggerò

S C E N A V I I.

Cortile in Roma. Eraclea, Mirena, Talaf-
 sto, Sabine rapite, Romani Rattori,
 e poi Romolo

Aria Era. Armateui di sdegno
 Traditi miei pensieri;
 E il Rapitore indegno
 Affetti mai non speri.

2. *Mir.* Cingeteui di smalto
 Pudichi miei desiri,
 Nè gioui alcun assalto
 Di Vezzi, ò di Martiri

Rom. Belle, i furti d'Amor mertan per-
 Tese insidie simili (dono
 A Proserpina Pluto; A Europa Gio-

Mir. Queste son fole infane (ue.
 Sparse da penna argua.

Rom. Chi sete voi dell' altre
 Men cortesi, e più belle? (è parte
 (Scintillano quei Rai più che due stelle)

Era. Io mi chiamo Eraclea: costei Mi-

Mir. Per gl'auì, che regnaro, (rena.
 Ella è famosa & Io
 Per lo sposo, che l'Armi

Dì Sabina reggendo
 Contro i Pirati rei, restò cattiuo
 Penando in mille guai, misera viuo.

Tal. Serenateui ò belle
 Ch' al fin preda non sete
 Di Barbaro tiranno.

Aria Venga omai la gioia al seno,
 E'l Sereno
 Torni à i rai, ne piangan più.
 Esser serue, voi credete,
 E stringete
 L'alme nostre in seruitù.

Rom. Bellissima Eraclea
 T'accheta, e ti consola,
 Ch' anche la tua bellezza (inuola.
 Con vno sguardo sol mille Alme

Aria Lieto e chiaro à Roma ancor
 Splende il giorno, e ride il Cielo,
 Qui stagion non v'è seuera,
 Anzi eterna primauera
 Spande i fiori, e non v'è gelo,
 Se non quel, c'hai tù nel cor.

Era. Sozze lusinghe, allettamenti inde-

Tal. A'gli impeti primieri (gni.
 Della doglia recente
 Si concedono l'ire:

Rom. Mà nou' arte, e preghiera (fiera
 Viè più s'adopri, onde Eraclea men
 A mè vinta si renda e l'altre intanto
 Men rigide, e sdegnose,
 De Rapitori lor faciansi spose.

Tal.

Tal. Io di Mirena sel permetti ò Sire,
 Espugnerò l'orgolio (più tosto
Rom. Siati concesso: *Mir.* ammollirai
 Fredda Rupe di Scitia, ò duro scoglio

Tal. Sù belle Sabine
Aria 2. *Rom.* Godete godete,
 Che fatte Reine
 Del lazio voi sete

Era.) Tacete, tacete,

Rom.
Tal.) A gioire, a gioire.

Mir.
Era.) Più tosto à morire

SCENA VIII.

Helio, Gobbo, e Paggio.

Aria Hel. Se natura
 Gobbo, e torto
 Mi formò;
 Con usura
 Genio accorto
 Mi donò,
 Rider può chi mi rimira;
 Mà se m'ode,
 In mia lode,
 Le ciglia inarca, e per stupor m'am-
Pag. All'erta Marinari. (mira.
 Già fischia la tempesta
 Il Naufragio, e vicino,
 Siamo tutti spediti: Ecco il Delfino.
Hel. Il malan, che ti colga
 Palmo d'vom spiritato.

Voglio esser rispettato,
Che son huomo d'honor.

Pag. Ha irai rispetto ogn'or,
Mà che buone nouelle
Porti da lungi dimmi?

Hel. Vallo à veder, ch' i fatti
Di Paese straniero
Io non curo e non sò.

Pag. E pur fai da corriero
Con l'ordinario in groppa.

Hel. La tua insolenza, e troppa,
E saprò risentirmi
Non mi conosci ancor?

Pag. Io ti conosco ben e non m'è ignoto
Qual sia la Patria e'l nome;
E appresi già da non sò qual odore,
Che l'arte sia d'Ambasciator d'amo-

Hel. E Diauolo costui (re.
Son tenuto segreto, e pur lo sà.

Pag. Lasciam le burle, hor senti bel zi-
Il Pittore del Rè (tello,
Hà bisogno di tè (dello

Per formare vn Adon cerca, il mo-
Hel. Cerca vna forza, chet'appèda or ora
Tristo furbo, bricon, e peggio ancora

Pag. Legatelo, legatelo,
E Pazzo il Poueretto.

Torna Hel. Finiscela Finiscela
Ragazzo maledetto.

Pag. Affè ti rompo il grugno

Hel. Di tè più forte hò il pugno:

Pag.

Pag. E aguzzo il Petto.

Hel. Finiscela, finiscela
Ragazzo maledetto.

Pag. Legatelo, legatelo
E pazzo il poueretto.

S C E N A I X.

Mexio, e Licinia.

Mex. Già s'iam degl' empij alle pareti
intorno

Fin quà ti scorsi, v'è reca à Mirena
Mà ch'altri nol' risappia, (nome
Questa incisa corteccia, e porgi in
Del tuo dolente, e mesto Genitore
Sù le labra di lei, baci d'Amore.

Lic. Mà chi sei tu qual parte
Tieni col Padre mio?

Mex. Incauto che dis'io meco lunghi
Fu piratica preda, (anni,
Meco a vn tempo fuggi? *Lic.* dimmi se
Si ramenta di me, se gli sò cara (mai.

Mex. Oh Dei d'ogn'altra pena
La lontananza tua gliè affai più amara
Vanne mia cara vanne) *finge di partire*

Lic. Dimmi vn poco se sai.
Quando saran quei giorni,

Che il sospirato Padre à mè ritorni?

Mex. In breue ei giungerà (parte.
Lic. O mè felice all' hor quando farà

Aria Mex. Van congiunte le sventure
S'vna parte l'altra riede,

A 9 Del

Del mio piede
Sciolgo appena
La Catena
Che la sposa e l'onestà
Preda v'è
Di mani impure.

Van cōgiante le sventure. (ei giunge
Torna Lic. M'ero scordata dir, che quādo
Primiero tū porta il raguaglio à me
Che haurai buona mercè

Mez. Ne mai partisti? vola (quanti;
Sei ritornata ancora? *Lic.* ma dimmi
Giorni aspettar si può

Mez. Vieni con me, ti scorgerò più

Aria Lic. Quanto sei misero (auanti

Pouero cor'

Le Stelle in Ciel

Mai non t'arrissero.

Di stuol Crudel

Fu preda il Padre:

Andò la Madre

Poi serua ancor

Quanto sei misero.

S C E N A X.

Romolo, Talassio, e poi Licinia

Aria Rom. Che peggio mi farà

Marte Seuero,

Se mi toglie

Alma, Cor, e libertà (ciero.

Bambino ignudo, e Pargoletto Ar-

Qui

Qui viene Talassio

Generoso Talassio

De fidi esploratori,

Che ci recan, gl'auuifi.

Tal. Frème d'ira Sabina,

E minaccia del Tebro

Col Lazio sangue intumidir gl'argē-

Rom. Nulla temiam: da lunge (ti.

De nostri acciari appena

I lampi sosterran: *Tal.* mà qual arriua

Pargoletta gentil: *Rom.* Par che cor-

Raguagliatrice asconda? teccia

Onde vieni chi sei? *Lic.* misera Pro-

Di Mirena son io (le

Seco penar, seco morir desio (Pian-

Rom. Tergi le luci ò cara (gendo.

Con Mirena viurai: Mà qual cortec-

cia

Nascondi qui? *Lic:* Nulla Signor

nascondo

Romolo vuol cercargli inseno la Cor-

teccia,

Rom. Io saprò rinuenirla: *Lic.* oh qui

Non si stendan le mani. (signor

Tal. Oimai così ritrosa: *Rom.* Anch'io

celarti.

Saprò la cara Genetrice. *Lic.* pren-

di che, per vederla vn solo

istante,

Le cortecce darei di mille Piante.

Romolo legge la corteccia.

A 10 *Rom.*

Rom. Caste Sabine in breue
In vendetta dell' onte,
Farem stragi di Roma a i fidi Amanti,
Alla Patria, al honor, siate costanti.

Poi dice a gli altri

A noi che lor si rechi (lassio
Tal conforto non gioua haurai Ta-
Cura della Bambina: opporsi all' ire
De Sabini conuien; tù dunque ò pro-
Mouì aduna, e sospingi (de
Le falangi guerriere
Contro il vicino assalto
Delle nemiche schiere.

Aria: Tal. Sen di smalto

Alma di foco

Porterò

In ogni loco

Vincerò

O morirò

Aria Rom. A battaglia il Dio de l'Armi

Mi disfida,

E resiste questo cor

Giunto amor ad insultarmi

Ei diffida,

E l'acclama vincitor

S C E N A X I.

Licina, e Talassio

Lic. Deh t'affretta Signore a farch'io
Nel Materno sembiante (poffa
Rasserrenar lo sguardo

E

E dupplicato il ben, che non, e tardo

Tal. Questi rai puerili

Picciole somiglianze (han reso

De la beltà, che m'arde, oh quanti

Augumenti di fiamme al core acceso

Lic. Che badi e teco stesso.

Che parli? *Tal.* questa spoglia

Di non adulto faggio

Che segnai di mie preci alla crudele

Che ricusa d'vdirmi

Altri recar doueua, ma la Bambina

Senza difaggio alcuno

Sarà messo opportuno.

O là tolto à Mirena

Fidi voi la scorgete, e poiche resa

Lieta l'haurai, e quando

Balenar sul bel labro vn riso scorgi ;

Queste note le porgi .

li da la corteccia

Lic. Il tuo desio

(dio:

Adempirò Signor già parto: *Tal.* Ad-

Aria: Spiega Amor il volo audace

Al soggiorno del mio bene

Fà ch' ei legga le mie pene

Al fulgor della tua face .

Mà nel cor

Fia che senta anco l'ardor ;

A II

SCE

A T T O
S C E N A X I I.

Mirena, Nisea, che li porge alcuni fiori.
Giardino

Mir. Sono Lussi indecenti
D'afflitto cor i fiori

Mirena piglia li fiori, e li getta

Aria Nis. Nò che al fin

Non sono i fiori

Pompe ree di Vanità

E del crin

Ornando gl' ori

Non s'offende l'onestà.

Mir. Se Talassio per serua à me ti diede

Forse à fin ch' io sia resa

Molle da tuoi consigli, e sciocca im-

Nis. Che ad amori lasciui (presa

Nisea già mai t'inuiti

Così il Ciel non m'aiti intatta, e casta,

Giunsi qual tu mi vedi al Crin d'ar-
gento

Saggio Nocchier v'è secondando il
Vento) da se.

Mir. D'vn anima pudica

Non hà più bel tesoro (il vero

Il Gangè, ò l'Eritreo: *Nis.* Tu dici

Sia t' pur benedetta à fè Talassio

E giouinetto, e vago

Al Arene del Tago

Porta il crin somigliante?

Mir. Che tante lodi *Nis.* Auverti?

Voleuo dir che non ne venghi amate

Mir,

Mir. Stolta che parli. Vanne

Lasciami trarre alquanto

Qui solitaria l'ore. (Core) parte

Nis. Nulla farem, troppo ha gelato il

S C E N A X I I I.

Mirena, e Licinia.

Aria. Mir. Dì giocondo

Nulla il mondo

Già mai porge

Quando forge

La bell' Alba fuor del Gange

Stilla rugiade, e fà veder che piange.

Licinia corre ad abbracciar la Madre.

Lic. Cara mia Genitrice.

Mir. Amatissima figlia (ci

Sol che i nemi del duol rendi fuga-

Lic. Lasciati porger cento e cento baci.

Mir. M'è come qu'è giungesti? (permise

Lic. Homo ignoto mi scorre e' l' Rè'l

Non potea già diuise

Da t'è farmi trar l'ore

Chi fradicarmi non voleua il Core?

Mir. O cara con tal dono

Di scontarmi l'offese

Cerchi ò Destin?

S C E N A X I V.

Licinia Mezio indisparte, e Mirena.

Lic. O mi scordauo: Acciò: che à te la re?

chi

Lineata Corteccia,)Mirena
 Data mi fù: *Mir.* Da chi. *Mez.* quest'è
Lic. Non lo conobbi: *Mez.* Et ecco
 La fida Pargoletta
 Le mie note li porge,
Lic. Piglia: *Mez.* opportuno in vero il
 Ciel mi scorge
legge: Mir. Idolo mio: *Talassio.*
Mir. In minuti fragmenti
 A l'oblio scorza impura
 Ti consegnino i Venti:
 E tù di note indegne apportatrice
 Benche innocente e ignara (para
 Prendie più cauta a recar messì im
Li da un schiaffo, e porte, Licinia la
segue piangendo.
Lic. Ahi: *Mez.* che miro. *Lic.* che feci?
Mez. Laceri vilipesi
 I caratteri miei?
Lic. Misera in che t'offesi
 Genitrice spietata.
Mez. Percossa ingiuriata
 La figlia, che li reca
 D'estinto amor di lacerata fede,
 D'inpuri sentimenti
 Segni troppo evidenti.
 Ma giunge il Rè.

SCENA XV.

*Romolo, e Mezio.**Rom.* Chi sei, che chiedi, e d'onde

A

A queste vie fiorite
 Porti l'orme straniera?
Mez. Hebbe l'Etruria (ra,
 I miei primi vagiti; Adulto in guer-
 Mi fer preda i pirati. Al fin fuggito
 Dalle riue dell' Ebro
 A far mi vengo habitator del Tebro.
Rom. Del nostro Asilo al Tempio
 Vanne sicuro, e sia
 Fido al popolo Romano.
Romolo va passeggiando
Mez. Quãto m'agita il sen furor infano;
Aria. Doppio stral di fè tradita
 Punge l'ira à vendicarmi
 L'empie ingiurie Roma addita
 Donna infida sprona all'armi
 Doppio stral &c.

SCENA XVI.

Romolo solo.

Aria Pompe fragili di flora
 De l'Aurora
Si ferma sospirando
 Hò pur confuso il Core
 Oppresso, e palpitante (te
 Còpendio è d'ogni duol l'esser aman
Torna a Cantare
 Pompe fragili di Flora
 De l'Aurora
 Vaghi parti belle rose?
 Che vezzose.
Di nuouo si ferma appassionato

D'a

D'aliti di respiri (vola
 Hà pur penuria il cor l'Arcier che
 Reca ogni pena, & ogni pace inuola.

Segue a Cantare

Vaghi parti, belle Rose,
 Che Vezzose
 Del Giardin sembrate stelle (le.
 De i labri del mio Ben siete men bel

SCENA XVII.

Acto, Romolo, e suoi Cavalieri.

Ac. Di Sabine rapite trombe
 S'odon più strida, e di guerriere
 Più d'un fragor. Ma quali
 Furon Signor gl'augurij, (fo
 Che ci possa del Ciel mostrar l'asce-
 Cieco e'l mortal se degl'eterni rai
 Non l'illustra la vampa, (ciampa
 E se non hà ch'il guidi il cieco in-

Rom. Che auspicij di presaggi?

Ac. Degli Aruspici Sacri (mi
 Prezzi si poco il ministerio? Rom. Di-
 Dimmi se ciò ch'or nel pensier mi
 versa

Lice farsi, ò repugna, e se mai deggio
 Hauer fede à tuoi detti
 Questo in proua mi serua
 Tù i fatidici segni, intanto offerua.

Ac. Ecco all'opra m'accingo,
 Aria Ro. Attende il Cor mio
 Presagio del Ciel

S'ai

S'al fin goderò
 Mà il bel, che desio
 E tanto crudel
 Ch'io temo di nò

*In tanto si vedono alcuni Augelli pas-
 sar per l'Aria.*

Ac. Signor presi gli auspicij
 E da gli Augelli apparfi (farfi
 Ciò, che chiesto mi fù lice, e può
 Rom. E certo? Ac. Non delude (possa
 L'arte verace: Rom. Io mi pensai se
 Questo picciolo ferro aprir quel sasso
 Mostra un picciol Cortello, e addita un
 gran sasso.

L'affermano gli Augurij
 Prendi, e lo taglia. Ac. e'l taglierò
 Rom. Che (miro).
 Qui acciò taglia il sasso, e Romolo se
 turba (parte)

Tremo, gelo, mi palpita il respiro
 Ac. Viuan viuan gli Dei
 Che non mentiro i vaticinij miei
 Aria Non tema, nò nò
 Se fido è quel Core
 Che l'alto fauore
 De i numi inuocò

non tema &c.

SCENA XVIII.

Hellio, e poi Spiriti, che escono dal sasso
 Hel. Il Rè vuol d'Eraclea

L'ef-

L'effigie colorita,
Et hora, e in questo punto
Glie la deuo recare.
Mà come? d'onde? e quando?
Da chi, con qual pretesto? in qual
maniera.

Per qual via? con qual mezzo?
Con preghiere? con arte?
Con inganno? in qual modo?
Pouero Hellio, dimmi, di l'haurai?
In intrico peggior, non fosti mai.

Resta un passo pensoso e poi dice

Mà l'hò pensata bene,
Nisea, che quì mi disse
Di volermi parlar, da quest' intrico,
Certo mi sbroglierà; onde frà tanto
Qui mi riposo, e mi disuiò col canto.

*Va a sedere Hellio sopra il sasso che si
muoue di quando in quando, poi
canta.*

Gran fortuna chi prouato
Che cos' hà questo sasso, è spiritato?
Gran fortuna, chi prouato
Hà il piacer della Cuccagna
Men lauora chi più magna
Affè, che questo marmo
Mi vuol fare impazzire
Meglio, è rizzarsi sù,
Et offeruar da lungi.

Va a offeruare di dietro una scenā

Che li venga la rabbia

Hor

Hor non si muoue più dunque son io
Vbriaco, ò fuor di mè

*Torna a sedere, & escono li spiriti dal
sasso*

Fermati, ohimè, ohimè
Quanta canaglia, quanta
Tura tura la buca ò sasso bello,
Che non ne venga più
Fermati farfarello,
E tu lasciami stare
Signor non sò ballare
Non hò quatrini affè, son poueretto
Non occorre figliolo
Io son pulito, e netto
E che, ch' io vada via
Volo seruo di vostra signoria
Ch' io ritorni? scusatemi
Io non intendo il fauellar de muti
Fermati vna volta, e via lasciatemi,
La cosa piglia vizio.

Lo piglia in aria

Voglio fare esercizio
Lasciami andare à piedi
Signor mi fate torto

Lo vogliono mettere nella buca.

Non fate spiriti belli, ohime. son
morto

Si ferra la buca, e lo lasciano cadere
in terra poi li spiriti vanno à mouere le
statue, e queste formano il ballo, e
vrtandosi fra loro, si sente la percussio,

ne

ne de marmi. Intanto si vedono li spiriti nel luogo delle statue, e nel fine tramezzate con li spiriti, che fanno diverse figure e piramidi sopra di loro

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Sala con Trono: Romolo assiso nel Trono:

Talassio, Cavalieri poi Tazio Prigioniero, e Guardie.

Rom. **D**ell' Armi nostre ò Duce,
Quai nouelle ci apporti?

Tal. Cinta d'Vsberghi
Guerniti d'oro e d'elmi
Di bianche penne apparue
Lunge dall' altre ostil falange, e poi
Sortij pugnando, e la fortuna amica
Il crin ci stese (e gloria
Sia del fato latino)

Reso, e cattiuo il Regnator Sabino.

Rom. Dou' è *Tal.* Fin à tuoi cenni (ga
Costi da nostri custodito: *Rom.* ven-

Aria Ecco Roma bambina, che infasce
I trionfi la gloria gli dà
Se cattiuo ella hà i Rè quando nasce,

Mon-

Mondi haurà quando adulta sarà.

Dicendo l'aria vanno Cavalieri ad incontrare il Rè prigioniero.

Tal. Ecco Sire il Sabino

Rom. Tazio bambina ancora

Aman' Roma gli Dei

E con le tue catene (altero,

Gl'ornan le fascie. Chi poch' anzi

Negò le spose, e i nodi

Di Soaue Imeneo di dolce fede;

Hora à i ceppi del lazio ei stende il

Tax. Del fato, e non di Roma (piede.

Son prigionier. *Rom.* Tu sei

E di Roma, e del fato

Tax. Restan le mie falangi

Rom. Le vincerem: *Tax.* Di Marte

Sono dubbij gl' euenti: *Rom.* Intanto,

La tua caduta, però (è certa

Sapremo di grand' alma

Dar i soliti segni;

Taccian le tue prouocatrici Trombe,

E ti daremo libertà

Tax. Intatte le Sabine (re

Rendi e farò cangiar l' haste guerrie-

In pacifici oliui. *Rom.* Io d' vna sola

Per lo bel Crin dorato (mato

Pugnarei cento lustri in campo ar-

Tax. (Ahime, non voglia il Cielo

Ch'ei d' Araclea fauelli) io d' vna sola

Per le luci serene

Sosterrei cento lustri aspre Catene

Rom.

Rom. Vanne dunque e de vinti
A le leggi t'accheta, (meta.

Tax. Son dell' ira del Ciel bersaglio e
Aria Rom. Soffri dunque quest' aspre ca-
a 2. tene.

Tax. Soffrirò volontier le catene.

Rom. Di cui il Cielo bersaglio ti fé

Tax. Di cui il Cielo bersaglio mi fé

Rom. Mâ Eraclea, che qui si trattiene.

Tax. E se il crin d' Eraclea mi trattiene

Rom. Di catene già cinto è il mio piè.

Tax. Saran dolci catene al mio piè) *parte*

S C E N A II.

Eraclea, Romolo, e Guardie

Erc. Spera ò Core mà non lo dir

Sarò forse fortunata

Mà di forte più Beata

La speranza è quasi ardir *spera &c.*

Rom. Intesi le fiducie

Dell' Alma tua ne ingiuste

Son le speranze ò bella

Del Diadema Romano

Se nel tenero seno il Dio bendato

Apri picciolo varco, (sio.

Ti cingerò le chiome. *Er.* oltre il de-

Della mia libertate oltre l'affetto

Alla Patria, al mio Rege

Nel cor per anche acerbo (bo,

Se non duol se non ira altro non ser-

Rom. Già che al tuo Rè dimostri

Tan-

Tanto d'ossequio, e lealtà, mi gioua
Di palefarti ò bella (Ciel severo,
Che qui l'habbiam' cattiuo. *Er.* O
Tazio tuo prigioniero.

Rom. Si *Era.* (che feroce assalto) *da se.*
Di martiri, di pene

Oh' Dio lice inchinarlo?

Rom. Si ch' inuolar non deggio

A lui sì bella gloria,
A te desio si giuto (itene, e tosto
Quà scorgete il Sabino)

Vanno genti per condurlo

Senti ò bella, al tuo Rege

Dilli, che se l'aggrada

La libertà, la compri

Con amicizia, e pace

Aria Di Marte i furori

Se in placidi oliui

Tù brami cangiar?

Da bando à i rigori,

Che fin che tù viui

T' inuito à regnar (parte

S C E N A III.

*Eraclea Tazio, e Guardie s'incontrano
piangendo*

Era. Ah Tazio. *Tax.* Ah Eraclea.

Era. Qual ti riueggio?

Tax. Quai vi miro bei lumi,
Stelle mie luminose (non posso.
Fatte Pleiadi acquose? *Era.* Ah ch'io

Del vehemente duolo
 Contro i torrenti impetuosi, e vasti
 Resister più: ti lascio
 Soffri, ch' il Cielo: Ah ch' i singulti,
 Mi reprimono i fiati
Tax. Siami fedel, ch' Amore
 (Ah che m'inonda i lumi aspro do-
Aria a 2. E come vi posso (lore)
 Lasciar luci belle
 Se in questa
 Tempesta,
 Voi Sete mie stelle?

S C E N A I V.

Nisea sola.

Nis. O poveretta mè
 La Patrona hò smarrita (gogni
 E quì par che à cercarla Io mi ver-
 M'è da gl' occhi sparita
 Mentre son ita à fare
 Alcuni miei bisogni
 E temo solo
 Che qualche homo tristo
 Che in questa Corte hò visto (chi
 Bel bello non l'inganni, e l'infino-
 Bisogna, che ci stia con tanti d'occhi.
Aria In qual parte, e per qual via
 O Mirena volgi il piè
 Se temo Io d'esser rubata,
 Ch'ora mai sono attempata
 E qualch' anno hò più di tè:

Gnar-

Guarda tù
 Che sei Giouine vn pò più,
 Mà non bella come mè,
 In qual parte &c.
 Se tù dai fede à questa Gente vana,
 Putta venisti, e partirai nol dico,
 Perche non lice al labro mio pudico
 Mà ecco, qui Mirena.

S C E N A V.

Mirena, Nisea con guardie.

Mir. Contro Talassio di crudel Iena
 O di libico serpe,
 Il venefico sguardo hauer vorrei.
Nis. Te'l perdonin gli Dei
 Non ti credea sì cruda.
Mir. Egli è lasciuo audace -
Nis. Se pur del vago ciglio
 F fosser pudichi i sguardi.
Mir. Liberi, ò continenti (ch'in vero
 Fuggo i suoi lumi: *Nis.* Con ragion
 Sèbrā due stelle e vibran rai di foco.
Mir. Che vuoi dir? *Nis.* Che nol miri.
 Ch'il bello vā piacendo à poco, a po-
Mir. Sei pur noiosa: parti. (co-
Aria Nis. Se à bella
 Zitella
 Parlargli tù vuoi
 Del Nnme d'Amor;
 Con troppa modestia
 Le gote arrossisce,

E gl'occhi infierisce,
 Al par d'vna bestia, (dica
 Che per mostrar la Donna esser pu-
 Vuol far l'amor, ma non vuol che si

dica) *parte*
Aria Mir. Costanza pur mio Core

Non ti muoua fato auuerso

Più che scote dura forte

Alma forte

Più la cinge di splendore.

Costanza pur &c.

SCENA VI.

Mezio, e Mirena.

Mez. Ecco Mirena oh Dio non voglia
 il Cielo,

Ch'io possa dir la disleal: *Mir.* Che

E non è questo ò Dei, (miro?)

Il consorte adorato? (m'inganna

Mez. Mentirò l'esser mio: *Mir.* Già non

Occhio bugiardo, e lusinghier desio?

Mezio sposo Signor sì lungamente,

E sospirato, e pianto.

Ella vn per abbracciarlo e gli arretra

Mez. Ferma che fai; *Mezio* non son de.

Il desio l'apparenza (lude

Ben d'vn Pirata stesso

Fui seco lunga età da ceppi oppresso

Mir. Eh che sei *Mezio* la mia Vita: Oh

Caro.

Mez. (Da quel che viddi oh quanto

Quel

Quel che sento e diuerso) il troppo
 E feruido desio, (intenso
 T'ageuola l'inganno.

Mir. Foste dunque con *Mezio*

Prigionier: *Mez.* Gran tempo. (fede

Mir. Viue? *Mez.* Se non è morta in tè la

Mir. Forse ne teme? *Mez.* S'ei veduto

Lacerar le sue note, (hauesse

Percoter l'innocente,

E tenera sua Prole

Che le recò, infelice

Ne dourebbe temer? *Mir.* Io le sue

Lacerar? mi faetti (note

Vindice Gioue. Di *Talassio* impura

Temeraria Corteccia

Dispersi lacerai. *Mez.* Era di *Mezio*

La lineata scorza. *Mir.* Erri *Mez.* Tù

Ei me la diede & io (fingi

La porsi itteso alla Bambina. *Mir.* oh

Ecco il Rè *Mez.* (che disturbo) (fati

Mir. Parto confusa. *Mez.* Io m'allonta,

no *Mir.* Voi

Protegetemi eterni, e giusti Dei?

Mez. Oh' fosser falsi gl'argomenti miei,

SCENA VII.

Romolo, Eraclea, e poi Helio indisparte

O son sprezzato, ò amar non sò

Mia forte ria

Non sò che sia

Al Dio Bendato

Lo chiederò

ò son sprezzato &c.

Qui viene Eraclea

Ecco la mia Crudele,

Eraclea del tuo Rege

Quai furo i sentimenti?

Era. Sospir, singulti dell' angoscie in-
Testimonij dolenti. (terne

Rom. L'ingiurie militzri (ue

Farò cessar. *Era.* mentre per anco ser-

I'ira de suoi naufragij, inutil fora

Di ciò parlar,

Rom. Di chi per te sospira.

Dimmi intanto si mosse

In te pietà? *Era.* Son tardi,

I Sospir che si lasciaro

Preuenir dall' offese.

Rom. Si vendicò chi prigionier mi rese.

Era. Legato non ti veggio.

Rom. Sei crudel. *Era.* Me ne pregio.

Rom. Disprezzi vn Rè. *Era.* Che non

Rom. Che t'ama. (e mio.

Era. Faccia dimen. *Rom.* non può: *Era.*

Disperi. (al Cor

Non posso disperar sei troppo cara.

Il solo sperare

D'hauer à gioire

M'è vn dolce languire

M'è vn Caro dolor

non posso &c.

Hel. Ama bella chi t'ama.

Erc.

Era. Che *Hel.* (me gl'accosto vn passo
Eniobe trasformata in duro sasso) de
Vn Rè per te si strugge; (se

E vorrai di quei doni, onde natura
Prodiga ti s'è resa, esser auara?

Era. Segui. *Hel.* (li piace il gioco.)

Dimmi deh dimmi vn poco;

Forse aspetti che fugga

Il seren di ciprigna

Dal esaurato sguardo,

Per esibir amor canuto, e tardo?

Era. Assai dicesti. Prendi

Questo in premio ti sia.

Li da vn schiaffo e casca; egli si leua:

e dice partendo.

Hel. Oh gran poter dell'eloquenza mia?

SCENA VIII.

Eraclea, e poi Tazio con Guardie.

Aria Era. Hore voi, che del tempo

Il corso diuidendo

Fate delle sue parti anotomia,

Recate il fin della miseria mia.

Voi figlie fuggitiue

Di momentaneo Padre, (sempre,

Ch'ha sol per vita vn instantaneo

Recate à miei dolor più dolci tempore

Taz. Eraclea mio desio?

Era. Tazio mio Cor, ben mio,

Odi il Latino

Gl'ondeggianti volumi

De

De tuoi Vessilli à ripiegar t'inuita,
 E toffre libertade. *Tax.* e à te mia vita
Era. Di mè non parla. *Tax.* & io non
Era. Ferma, odi prometti pace, (odo?
 Accetta libertà: Poscia dirai,
 Che la negan le genti.
Tax. E così? menfognere

Fian le Regie parole? (che vuole.
Era. E giusto, ogni pretesto à vn Rè,
Tax. Assento; andrò da tue ragion son
 mosso.

Era. Vado à Romolo. *Tax.* Aspetta.
 Nò nò fermati. Oh Dio partir non
 posso. (rò?

Ariada *Era.* Non temer: *Tax.* Ahi che fa-

Era. Tornerai: *Tax.* O morirò.

Era. Vincitor, *Tax.* O spirito e sangue.

2. Non ama chi il suo ben lascia e non
 langue.

S C E N A I X.

Giardino Delizioso Talasso Mirena, e Nisea

Tal. Occhi bei voi sete Stelle
 Ch' influite sul mio Cor
 E sì chiare, e così belle
 Che n'auuampa il Ciel d'amor
 occhi &c.

Mir. Et ecco l'abborrito. *Tal.* ecco la
 cruda?

Mir. Torciamo i passi. *Tal.* ferma.
Nisea affettatamente piaro dice à Mi-
 rena. *Nis.*

Nis. (Auverti sia costante.)

Tal. Bella d'vn fido Amante
 Leggesti i se nsi: *Mir.* lacerai le note
 E alla man, che l'incise
 Dal Dio di Lenno affumicato, e zoppo
 Imprecai le Saette: *Nis.* Oh questo
 e troppo. (Ircano;

Tal. Et Io, che non hò cor di mostro
 Vò bacciar quella mano
 Che la spezzò.

*Va per bacciar la mano à Mirena, e
 Nisea lo stimola di nascosto di lei.*

Nis. Sì, sì. *Mir.* Tant' ardire?

*Nisea si fa di mezzo mostrando d'in-
 pedir l'insidia di Talasso, mà à par-
 te lo stimola.*

Tal. Ciò che negan gl'auori,
 Rapiro dal ciaabro
 Baci più dolci imprimerò su'l labro.
*Va per bacciarla, ella lo respinge, e
 s'arretta.*

Mir. Tant' ardire importuno?

Tal. Tant' orgoglio spietata?

Nis. Hor via Signor, che questa
 Al fine e scortesia. (dice à *Tal.*
 (Non adirarti meco, arte, e la mia)

Tal. Frena gl'orgogli, & abandona l'ire;
 Deui amarmi, o Morire.

Mir. Del disciolto indiuiduo;
 T'abborriran lasciuo in fin le polui.

Tal. Dissi, pensa, e risolui (parte.

ATTO
SCENA X.

Mirena, e Nisea.

Mirena stata alquanto sospesa, dice da se

Penso, e risoluo farò fedel sì sì

Il Cielo, l'honore

M'insegna à morire,

E non di tradire,

Chi meco s'vnì

penso &c.

Nis. Odimi figlia: *Mir.* che vuoi dir?

Nis. Desio di libertà, se zelo

D honor ponno la Destra

Di Generoso ferro

Contro il nemico infidiator armarti

Vscirem quando prima

L'ombra trionfi de caduti rai.

Tù d'insidie, Io di Ceppi, ambo di
guai.

Mir. Mà in qual guisa *Nis.* Permetti

Ch' io li finga, che pieghi

A suoi desir; che solo

E notturno l'attendi.

Mir. Che? *Nis.* Piano, sul' ingresso

L'incontrerem; gl'immergeremo il

Tù nel sen; io nel fianco (ferro,

Poi fuggirem io per l'ignote vie

Ti farò guida, il Cielo

Degl'empi alle cadute

Fauoreuole assente

(Che bel trionfo, e il mio, s'ella con-
sente)

à parte

Mir.

Mir. Ma della fuga poi

La cura sia la tua

Nis. Nulla temer fedeli

Ti faran de la notte

I silenzi profondi, e l'ombre chete.

(Ella e a fè nella Rete) *parte*

Mir. Già ritorna nel mio seno

La speranza à lusingar

Se contro l'iniquo

Lasciuo impudico

Questa man Saprassi armar

Già ritorna &c.

SCENA XI.

Licina Mirena, e Mezio.

Aria Lic. Sù bandisci o Genitrice

Dal tuo Petto ira, e veleno,

Et in vece d'ira vltrice

Dona pace, à questo seno.

*Qui arriua Mezio, sente si trattiene
in disparte, e dice.*

Mez. (O come à tempo nuouamente
arriuo) *à parte*

Mir. Non lo mertì. *Lic.* Perche? *Mir.*

Recarmi

Note di chi tanto abborrisco?

Mez. Oh Dei; non impazzisco) *à parte*

Lic. E fù sì graue error? *Mir.* E così ar-

Mi si risponde: *Lic.* Aita (ditz

Mirena vuol dare alla Bambina, ella

fugge, e vedendo Mezio, si ricouera ap-

pres.

presso di lui, egli teneramente l'abbraccia:

Mex. Sì Cara non temer

Mir. Vien qui, *Mex.* Dall' vbbidirti,
La scusa la paura. (sicura

Mir. Vien qui dico: *Lic.* Nò nò qui son

Mir. Sicura? *Mex.* più che non pensi

Mir. A Regger le mie figlie

A tè non appartiene.

Mirena va per pigliare la figlia per un braccio, *Mexio* la tiene e respinge la madre, che gli vuol far forza; poi si sospende

Mà qual gelo mi scorre entro le vene
E dimmi il ver, sei Mezio?

Mex. (Combattuto Cor mio
Come resisti tù?) a parte

Mir. Se mezio sei non tormentarmi più

Mex. Mezio non son ma dimmi

Se n'affliggi la Prole

Se laceri le note, anzi le chiami

Note di chi, abborisci, e come l'Ami.

Mir. Ch' erano di Talassio

Teste non ti affermai.

Lic. E Signor le tue note

Dal Regnator latin tolte mi furo

Mex. Tolte. *Mir.* Quai note. *Mex.*

Oscuro (scopro

Nulla nulla m'è più mà oh Dio s'io

Partire e meglio. *Mir.* Senti

Mex. Allontanarmi, e forza.

Oh

Oh che duro flagel mi fù vna scorzè

(parte

Aria Mir. Deh più a me non v'ascondete

Luci vaghe del mio sol

Con suelarmi; se voi siete,

Voi potete

Trar quest' Alma fuor di duol

Deh più a me &c.

SCENA XII.

Valgio, e poi Seruilio Paggio.

Val. Come da lesto fante

L'hò fatta veramente

E non già da balordo

In battere il taccone

Hor conuiene offeruare

De Romani ogni attione

Quel ch' in corte si dice,

Per auuifarne Tazio ch' è prigionè;

Il Core mi predice

Qualche graue disastro.

Mà di che temi Valgio?

Vestito in simil guisa

Saprei mostrar ben io petto, e bray

Ch'oue l'ardir mancasse,

Suppliria l'Armatura.

Aria A portar per piano, e Monte

Quest' Vsbergo adamantino.

Più che cor da Rodomonte,

Ci vuol spalle da Fachino.

Paggio Senza dubbio che questo

Sarà di Tazio il seruitor fugace.

Hel. Parmi sentir d'intorno
Indistinta fauella. (si ritira.)

Paggio Chi va là?

Val. Ad' ogn' altro questo
Pronta hauea la risposta,
Mà in quanto à chi v'è là
Non ci hò pensato (a parte)
Onde per non errar. Zitto non fiato.

Paggio M'è forza in fin vedere,
Chi s'indura à tacere.
Chi v'è la dico.

Val. Ed io quel che ne v'è
A non far conto alcuno
Del vostro chi v'è là. (l'accusa.)

Pag. Questo è pur desso, il suo timor
L'insegna lo dimostra.

Val. Si puol saper chi sete?

Pag. Son Soldato. Val. lo credo?
Mà da borsa, ò da presa?

Paggio Con la finta sciocchezza
Di ricoprirsì ei pensa

Val. Da mè che pretendete?

Paggio L'honor de tuoi commandi;

Val. Marauiglioso effetto.
Del mio feroce aspetto.

Paggio Appressateui amici
Qui chiama li Soldati e gli leuano la
Spada.

Di gratia con licenza
O che brando lucente

Per

Perfetto ad ogni proua.

Val. Piano oh' Dio, che non pioua.

Paggio Hor che del forte acciaio

Il fianco è disarmato,

Sia tolto imprigionato.

Qui li Soldati l'arrestano.

Val. Canaglia baretina,

Aria Genia vituperosa

Marmaglia da Galera, e che sarà?

Paggio Sei prigionier, non più

Val. Quanto al venir prigionie,

Non ci perdo di credito,

Ch' in altra occasione, (bito.)

Stato vi sono à giorni miei per de-

Paggio Brutta fisonomia

Gli si vede negl' occhi il Mariolo.

Aria Di furbi, e forfanti

Il mondo, e ripien

Mà ogn' vno frà tanti

Si v'è pubblicando

E à tutti spacciando

Per huomo da ben.

Di furbi &c.

SCENA XIII.

Romolo, e poi Eraclea.

Aria Rom. A chi priuo di speranza

Sospirando stà la morte

E martirio non è forte

Ogn' indugio di tardanza

a chi &c.

Era-

Eraclea che risolve

Il tuo Rè prigioniero: (guerriero

Era. Far tacer delle Trombe il Suon

Rom. L'habiam caro, e faremo

Se mostrerai chel' brami (mi.

Dal prigioniero piè sciorre i lega-

Era. Ch' io lo desij, per anco (n'auuifi

Non t'è palese? *Rom.* Nò *Era.* che te

Che dunque fia. *Rom.* l'esser mi sposa.

Era. Sposa.

Rom. Sì, sì nè del Sabino

Farem lentare i ferri,

Se nol prometti

Era. Pace dunque non basta?

Rom. Sì cō le nozze tue: *Era.* fai cō vsura

Dunque le grazie, e mentre (pretèdi

In Aria Per vn piè che disciogli, vn cor

Libertà tù non doni, anzi la vendi.

Rom. Così esser dee: *Era.* che deggio far

Rom. Hor via che pensi? (ahi lassa?

Era. (Voci di doppij senzi

Soccorretimi voi) Romolo spesso

Erra chi affretta rauisate meglio

Le debolezze mie

Ti potresti pentir *Rom.* Eh di cotesto.

Ogni dubbio disgombrà

La luce mia non si tramuta in ombra.

Era. Basta vedi, che poi

Non habbij à rampognarmi

Ch' aperto non parlai

Io farò tua, se così tù vorrai.

Rom.

Rom. Tanto desio, mà veggio

Tazio venir di pace

Daratti fede, e noi

(godi

In Aria Li darem libertà tù in tanto

Che s'vn Rè disprigioni vn'altro an-
nodi.

SCENA XIV.

Tazio, Romolo, & Eraclea.

Taz. Intesi ò fortunato

Che m'offri libertade, e pace chiedi.

Rom. Sì, sì, hor che rispondi?

Taz. Ch'alla pace acconsento.

Rom. E da questo momento

Libero sei: scioglieteli quei ferri

Vengono sciolte le catene di Tazio

Vattene, Io pur m'inuio

Tù à richiamar le schiere (parte

Io tutte a ripiegar le mie bandiere

Taz. Vado Eraclea addio

Aria à 2. Era. Vi riuedrò bei lumi,

Se me'l permette Amor

Con barbaro tormento

Correr però mi sento

Vn dubbio in mezzo al cor.

Vi riuedrò &c.

Parte Tazio accompagnato da Cavalieri

SCENA XV.

Atrio con scala che ascende al Palazzo

Nisea, Talassio, e poi Mezio.

Nis. Senti Talassio con Mirena Io finì

B Che

Che d'acciar proueduta la sua destra
T'assalirà? tù ben saprai

In amorosi amplessi
Cangiando la tenzone

D'vna Venere armata esser l'Adone.

Tal. Sì, sì fia poi mio preggio.

In Aria. Che le Veneri belle

Vengano trionfate (te

Da Marte inerme, e da Talassio arma-

Nis. E non è in ver men bella

Di Citerea Mirena.

*Qui giunge Mezio. Ode, e si ferma
in disparte.*

Mex. (Qui di Mirena si fauella) *Nis.*

Della notte fedele (dunque

Nel silentio più cheto

A lei verrai? *Mex.* A lei verrai?

Nis. S'ascende

Percoستا nelle stanze

Oue dourà giacer ella t'attende (parte

Mex. (Ella t'attende! ah infida.) *da se.*

Tal. Verrò con l'ombra, e con Amor
per guida.

Mex. Ah sleale, ah di Triuia

Imitatrice impura.

Aria. Per punir l'ingiurie e'l onte

Dite à chi mi volgerò,

Mostri voi dell'arsa dite

Quà venite

Che da i Numi d'Acheronte

La vendetta impetrarò.

Per

Per punir &c.

mezzai SCENA XVI.

stomiti Romolo, & Eraclea

Rom. E si tituba ancor? già promettesti
D'essermi sposa.

Era. Quanto all' esserti sposa

Ciò non farà: *Rom.* ciò non farà (pur
Regger il freno all' ire) (voglio

Non farà? per priuarmi

Dunque del bel trofeo d'un Rè cat-

Promesse fraudolenti (ciuo

Sapeffi simular! labra si belle

In Aria. Son dunque mendaci?

Stà la bugia, dou'han da stare i baci?

Ers. Io non manco. Non dissi

Che farò tua, se così tù vorrai?

Rom. Sì: *Era.* Dunque bene *Rom.* Hor
come

Dal promesso Imeneo sottrarti puoi?

Era. Eh sò ben, che non vuoi.

Dimmi Romolo; ammetti (glie?

Al Talamo Real, chi d'altri, e mo-

Rom. Pria la Terra m'ingoi (vuoi

Era. Ecco dunque s'è ver, che non mi

Rom. Sei moglie? *Era.* Sì di Tazio

Rom. Di Tazio! ò ch' hora menti

O mentisti poch' anzi

Eraclea dispietata? (grata.

O ingannatrice all'or, ò adesso in-

Sprigionar mi facesti

B 2

Rè

Rè cattivo, hor mi nieghi il don del
Core

Tal di Marte non sol, mà in siem
Vuoi le spoglie inuolarmi? (d'amore

SCENA XVII.

Talassio Romolo, & Eraclea.

Tal. Signor all' armi, all' Armi.

Rom. Che novità. *Tal.* ò di Tazio

Fur nel propor la pace

Tepidi i detti ò fordi

Resi all' ira i Sabini à coglier Rami

Di pacifica oltra

Negan stender la mano.

Rom. E cotesta la pace

Falsa, falsa Eraclea?

Nè pagherai le pene

Cinta d'aspre catene

Costei sia carcerata

Aria Sù dunque à battaglia

A stragi, e furor

Mie schiere

Guerriere

E proui il Sabino

Di Marte latino

L'inuitto valor

Sù dunque &c.

Aria Era. Chi d'amore, e prigioniera

Sprezza ogn' altra seruitù

Hà superflue le catene

Chi trà pene

Dal

Dal figliolo di Citera * (*nata*

Già trà lacci stretta fù (*parte incate-*

SCENA XVIII.

Di notte Mirena, e Nisea sul poggio

della scala, e poi Mezio.

Mir. Già dell' ombre quiete

I filenzij noturni

Il mondo ammutoliro

Nis. (A offeruar mi ritiro,) *da se.*

Mezio a basso

Mex. Già sù l'indegni sassi (*i passi*

Imprimo orme di furia: *Mir.* Io sento

Nisea porgimi il ferro. *Nis.* Eccolo

prendi. (*Nis.* s'accosta

Mir. Certo ei fia d'esso. *Mex.* Vo' salir

Il calpestio: *Mir.* lo sdegno

Ben all' ardir mi sprona.

Venere ci cerca, e trouerà Bellona.

Sei tù Talassio? *Mex.* (ah infida impa-

tiente (*da se*

Anche l'incontra) sono. (*finge la voce*

Mir. Vieni: *Mex.* Lasciaua à lacerarti

il core) *a parte*

Mir. Scendo à incontrarlo. *Nis.* (Io

rido) *da se.*

Mir. A tè Nisea, l'uccido.

Mirena scesa alcuni gradini ferisce

Mezio.

Mex. Ahimè: *Mir.* Che voce e questa?

Mezio ferito cade giù per alcuni gra-

dini della scala.

B 3

Nis.

Nis. Non è Talassio : *Mir.* Cieli ?
Mez. Muoro Mirena . *Mir.* Oh Dio ?
Mez. Mezio feristi, il tuo tradito sposo
Nis. Qui fermarmi non oso (parte
Mir. Che ascolto? ò là soccorso, lume,
 aita.

SCENA XIX.

*Licina con lume, Mezio, Mirena, e
 poi Talassio.*

Lic. Che, cos' è Genitrice?

Mir. Accorri figlia . Dove sei Nisea ?

Nisea , Nisea , ò timida , ò infedele

M'abbandoni : *Lic.* Che veggio ?

Mez. Ah cara figlia : *Mir.* Ahi lassa .

Oh Dei coteffi

E il tuo buon Genitore .

Lic. Genitor ? Ahi dolore ?

Mir. Ahimè che feci ?

Si scioglie una benda e lega la ferita .

Lic. Deh prendi la mia vita (tale

In cambio della sua Giove immor-

Mir. Perdon' amato sposo . *Mez.* Ah

Attendeui Talassio . (disleale .

Mir. Col ferro per suenarlo .

Mez. Se così fosse , volontier morrei .

Lic. Sì sì , vurrà Signor .

Mir. Mezio , che graue error fù a mè

Deh pian pian ti solleva . (celarti ?

Lic. A me Signor t'appoggia .

Mir. Soura piume vicine ,

Ti

Ti porterò sù le mie braccia, intanto
In Aria Sangue tù versi, & io mi stillo
 in pianto .

*Mentre s'incamina Mirena sostenendo
 Mezio, Licinia con lume in mano
 raccoglie alcune cose di Mezio, e
 di Mirena giunge Talassio e dice*

Tal. (Che rimiro.) Bambina .

Che fai costì? *Lic.* che vi fai tù ritorci

I passi altroue affai

Per tè soffersti turbator molesto

Dell' altrui cara pace .

Tal. Sogno , sogno , ò son desto .

*Vede al fin della scala un Ritratto
 caduto a Mirena . (lo coglie*

Mà qui l'effigie di Mirena giace .

La Bambina, che seguiva con lume i

Genitori, si rivolta, e dice a Talassio

Lic. Ancor, ancor non vai ?

Qui, che chiedi hor che copre

Ombra densa dell' Aria i campi vasti?

V'è qui il mio Genitor, questo ti

basti .

Va frettolosa col lume Talassio resta

col Ritratto . (mano

Tal. Rimango dunque con vn ombra in

Credi o Core che t'inganna

Troppo facile speranza

Ostinata è la Costanza

Della fiera sua tiranna

Credi &c.

B 4 SCE-

*Romolo, & il Genio di Roma
voce, che non si vede*

Aria Rom. Perche peno, perche stento?

Ella è cruda, perche io prego,
E son io quel che mi nego
L'Amoroso mio contento

Perche peno &c.

Salirò doue è chiusa: A mille schiere
Sò contrastar, e di bellezza inerme
Timoroso pauento?

Perche peno? &c.

Ascende alcuni gradini della scala

Vuò salir, mà di Roma.

Mi rampogna il gran Genio, e par
che all' Alma

Al ben oprar inferma

Ei fauelli così Romolo ferma

E sciochezza, il languire

Al piacer m'incamino.

Erri Mi dice il gran Genio latino

Dunque posso, e non voglio?

Vuò gioir, vuò gioire? (do.

Mà dal Genio Roman nel più profò.

Del cor mi sento dir. Che dirà
il mondo

Ardo: Soffri E mi dice.

Posso gioir, mà rispond' ei. Non

Ei bene è ver mà pure (lice.

Di Nemica ostinata

Il trionfar è peggio,

Mà

Mà l'odo replicar voci sonore (re.
Cerca trofei di Marte, e non d'Amo-
Va descendendo pian piano dalla scala.

Sì sì del Tebro eccelso Genio seguo
I tuoi saggi configli;
Ti sento dir: Virtute. e bella gloria
Vincer se stesso e la maggior Vittoria

(parte

S C E N A V L T I M A .

Nisea, e poi Hellio. (stina

Nis. Ad Eraclea grandezze il Ciel de-
Vn Romolo la Brama,
Vn Rè l'adora, e l'ama (vicina
E ad impugnar lo Scettro, e hormai
Amorosi piacer gl'offre ciascuno;
Ed io meschina mè; sempre digiuno.

Aria E non si trouerà
Vno Scettro per mè
Che se d'oro non è
Pur caro mi farà. (sio,

Hel. Per render pago ò bella il tuo de-
Non solo d'vno scettro
Proueder ti vorrei se Rè foss' Io.
Mà ancora ti porrei spolo contento
Vna Corona d'or sul crin d'argento.

Nis. D'vno sposo par tuo Gobbo, e mal
fatto, (farne:

Benche Rè fossi; Io non saprei che
Non è per denti tuoi questa mia Car-

Hel. Mà tù che nutri in seno (ne.
Spirti così superbi,

Qual merito maggior di me riserbi?

Aria Nis. Son bizzarra, e spiritosa
Virtuosa

Senza alcuna parità
E con arti industri, e rare
Sò ballare, è sò sonare.

Hel. Se tu vuoi che io ti creda
Fà che ballar ti veda.

Nis. Ecco son pronta.
La vecchia ballando casca besa in terra.

Hel. Che fai Nisca?

Nis. Son morta.

Hel. E chi ti fè cader?

Nis. Fù il mio peccato
Di voler maritarmi
Mentre fei voto al Ciel di celibato.

Vengono fuori le Vecchie che agitano ad Alzare Nisca.

Hel. E questa di Pozzolo
Tutta l'antichità.

Nis. Gobbo mariolo.
Le Vecchie si cauano una Pianella per uno, e corrono dietro a Heltio tirandogliele adosso, e poi con una pianella si, & una nò formano Zoppicando un Ballo ridicolo.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A I.

Stanze nel Palazzo di Romolo, Romolo, poi un Paggio, e poi Eraclea.
Romolo con Atti d'inquietudine va a sedere sopra una sedia.

Rom. **A** Hi son pur agitato
Aria **A** Hi son pur tormentato

Se tù soffri i suoi legami.
Cor seuerò
Non è vero
Che tù l'amù.

Chiama, e viene un Paggio. (Eraclea.)
Olà Pag. Che imponi ò Sire. Rom. què
Pag. Signor arriua in questo pùto. Rom.
Venga.

Qui viene Eraclea incatenata, e con Guardie.

Era. Hor che farà? *Rom.* Snodate
Quelle catene.

Le Guardie sciolgono le catene ad Eraclea.
Andate (Partono le Guardie)

Scusa Eraclea dell' Ira cieca i primi
Impetuosi moti: A mè più graui,
Che à te medesima, forse (deggio
Furo i tuoi ceppi: *Era.* Hor che far

Rom. Amarmi:
Era. Partir credeuo: dunque

(A Tazio non mi rendi?)
B 6 I tuoi

I tuoi fauor son vani

Tornami alle catene ecco le mani

Rom. Ingrata . E si sdegnofo (viso?)

Vagheggiar' douro sempre il tuo bel

Era. Amarti non poss'io ; Tatio è il mio

Sposo . (uiso.)

Rom. Non è ver , tù lo fingi, Io lo rau-

SCENA II.

Vn Paggio , Romolo , Eraclea , poi Tazio.

Pag. Sire, chiede l'ingresso il Rè Sabino

Rom. Il Rè Sabino? *Era.* Cieli: (a parte

Rom. (Strano arriuo) *Era.* (che fia) a parte

Pag. Ch' hò da ridirli Sire ? (rire)

Rom. Vèga Eraclea deh non mi far mo-

Và il Paggio ad introdur Tazio .

Tax. Romolo , à te ritorno , (intesa

Perche i miei negan pace , e perche

D'Eraclea troppo Amante

La menzogna amorosa

Ad affermarti vengo (sposa

Ch' esser può tua , perche non è mia

Era. O Dei che sento) *Rom.* Ora Eraclea

che dici

Era. Non son non son tua Sposa ?

Tax. Nò mia sposa non sei .

A Romolo acconsenti

(Perche d'aspri tormenti

Tù non sia preda ò cara (piano a lei

Dite più tosto volontier mi priuo.)

Era.

Era. (Ah di mie Trame scioglitor no-
ciuo) *piano a lui*

Rom. Che parlate trà voi ?

Era. Romolo , Tazio

Finge così ne saprei dir indotto

Da qual Dio da qual fato ,

Mà egl' è mio sposo (nol negar in-
grato) *piano a lui*

Rom. (Ed io tollerò ancora .)

Cortesie traditrici

Sono coteste tue falso Sabino :

Mà ben ambi le pene

A mè ne pagarete . Aspre catene

Li cingan tosto in Carceri disgiunte :

Aria Son sdegnato , e già mi sento

Vampe al sen di Crudeltà

Nelle stragi io son contento

Mi lusinga la beltà

SCENA III.

Tazio Eraclea , e Guardie

Tax. Ah Eraclea , che dicesti

Era. Ah Tazio , che facesti

Tax. E tu doucui mà che gioua? Inuano

Al destin si contrasta

Era. Eh' tu poteui Basta

Tax. Deh' ti sposa al latino ,

E da Ceppi tenaci

O mai ti sciogli ; *Era.* Ah' taci .

Tax. Più che dal ferro il piede (moue

Grave dal suo tormento il Cuor si

2. Se più ti riuedrò sà il Ciel, sà
Gioue) *parte Tazio*

S C E N A I V.

*Romolo, Eraclea, e poi un Paggio con un
Vaso di Veleno.*

Rom. Ferma Eraclea quei Ceppi
Ti scioglierò ti chiederò perdono
Amami ò cara: stempra
Dell'agiacciato core
Le gelide proine, e doue forsi
Lascian del peso lor vestigie oscure
Le catene tenaci,
L'onte del ferro sconterò co i baci.
*Eraclea udito il tutto con sprezzo, va
per partire.*

Era. Al Carcere m'inuio,
Rom. Anzi, che amarmi? *Era.* Si *Rom.*
deh' mentr'io tutti (pio
Di supplice Amator gl'vfficij adem-
Tù non sforzar chi t'ama ad esser em-
Era. Sia pur qual vuoi. Del pari (pio.
A'l ira, & à l'amor gl'orecchi hò
chiusi. (mi pronto.
Rom. O là Seruilio vieni? *Pag.* Ecco-
Viene il Paggio con un Vaso di Veleno
Rom. Vedi Eraclea, quest' è Velen: ò à
Dei prepormi, ò ch'ei deue (Tazio
Succhiarne i forsi, e voglio
Che tù stessa gliel rechi. (via risolu
Era. Misera in quali angustie: *Rom.* Hor

O là lui reca il veleno

Era. (Mi stringe vn In vmano) *a parte*

Rom. O à mè porgi la mano.

Era. (Io sposa d'altri? nò ch'ei mora,
meno) *da se*

O estremi l'vn è l'altro,
Eguualmente Infelici.

Mà non poss'io: *Rom.* Che dici?

Era. (Sciogliere vn minor danno?) *da se?*

Sì sì. porto il velen; resta Tiranno

Arm Rom. Nò che non vò pietà d'affetti

Mercè ch'il tuo rigor (ignuda

Fè palese al mio Cor (cruda

Che la pietà ch' hò in sen fa per se

S C E N A V. Cortile

Licinia e Mezio Licin' a l'ò va come sostenete

Lic. Il piè con lento moto

Và regendo Signore:

Senti graue dolore?

Mez. Poco, ò viscere mie

Di mirabil virtute

Balsami pretiosi in ver Mirena

Stillò sù l'aspra piaga;

Mà delle gocce, che la mano amica

Versò sù la ferita

Più la sua fè mi richiamò alla vita.

Lic. Gratie à voi che salute

Deste al mio Genitor

O benefichi numi

Mez. Pupilla de miei Lumi

Và che s'altri ci offerua,

Darem del esser mio
 Non lieue indizio
 Và Cor del Cor mio. *(partendo)*

Aria Lic. Che contento
 Che piacere
 Sul mio Cor si distillò
 Nell' vedere.
 Chi alla luce delle sfere
 Il bel esser mi donò.
 Che contento &c.

Mez. Serenateui luci mie
Aria Del maledico Saturno
 Caderan le Stelle rie
 Serenateui luci mie
 Cessa ò fato ingiurioso
 Del piacere ad'vna ad'vna
 Apriransi ben le vie.
 Serenateui luci mie

SCENA VI.

Mezio, Mirena.

Mir. Mezio?
Mez. Mio ben comparue
 La Schiaua più?
Mir. Tuttatimor sen venne.
Mez. Tacerà, quant' vdi
Mir. Non ti conobbe
Mez. Se da te non scopriuo
 Tutto l'inganno, e che teco volea
 Vccidere il lasciuo

Dal

Dal mio sdegno sicura *(oscura)*
 Non era in Antro chiuso, ò in selua
Mir. Quanto t'espresi è vero
 Mà deh' regiti meno.
 Cerca riposo
 Caro mio ben, diletto.
 Vanne, à me poi ritorna *(na)*
 Mentre di Teti in sen Febo foggior
Mez. Sì sì, che i nostri in tanto
 Di militar incendio
 Roma empiran, e lieti
 De Predator maluaggi *(straggi.)*
 Con sciolto piè calpestrerem
Aria Mir. Il mio Trionfo
 Mio ben sei tù
 Se Ciel cortese
 A mè ti rese
 Che bramo più?

SCENA VIII.

Talaffio, Mirena, e Mezio.

Tal. Qui Mirena ritrouo?
Mez. *(Di mia sposa l'effigie
 Pende à costui dal seno.
 Che deggio far oh Dio.)* *a parte*
Tal. *(Ricerar la vogl' io
 De notturni bisbigli)* *aparte*
Mez. Ira, che mi consigli? *a parte*
*Ed appresso Mirenaegli dice piano piend' i ra
 mostrandoli il Ritratto, che tiene Talaffio*

B 9

Ve-

Vedi perfida; mira (mi
 Quell' effigie, sleal. Qui vendicar-
 Non posso. M'haurai tosto in altro
 loco (co.

Aspe, furia, velen, fulmine e fo-
Ella resta confusa egli parte.

Mir. Che rimiro? che vdi, e che far
 deggio *a parte*

Talaffio s'accosta a lei

Tal. Bella Mirena? *Mir.* lascia (sto
 Coteffa effigie, ch'egualmente ingiu-
 O fingesti, ò inuolasti. (parte
 V'è qui lo sposo mio, questo ti basti

*Gli strappa il Ritratto parte veloce egli
 resta stupito e dice*

Tal. Se de lunghi tormenti
 Se delle pene rie
 Son mercede gl'oltraggi e premio i
 scorni (ni.

Perche alla liberta mio cor non tor-
Aria Non vuò seguir più Amor nume
 Ritorni all'alma (ch'affanna

L'antica calma
 Il cor sia stabile
 E Variabile

Non mi lusinghi più forte tiranna
 Non vuò seguir &c.

SCENA VIII.

Nisea, & Hellio.

Nis. La fame non hà già da tè sbandito
 Di moglie l'appetito;

Hel. E di cibo, e di moglie
 Sono gemelle in mè l'auide voglie
 Mà tù che risoluesti.

Ne gl' Imenei richiesti?

Nis. Doppo hauer ben pensato
 Non oso proferirlo.

Hel. Che hai tù determinato?

Nis. Mi vergogno di dirlo

Hel. Parla sù prestamente

Nis. Guarda se alcun mi sente

Hel. Alcuno qui non v'è

Nis. D'accasarmi con tè

Hel. O pouera Zitella vergognosa

Nis. Sì sì Hellio gentil, farò tua sposa!

Hel. Più nausea non ti dà la mia brut-

Nis. Non ne faccio più caso (tezza

Hel. Ben à me dà nel naso.

E mi stomaca assai la tua vecchiezza?

Nis. Non toccar questo tasto, (sto

Che faremo da vero vn gran contra-

Hel. Questa collera tua mi muoue à riso.

Nis. Non tè ne rider Hellio

Vecchia mi fan parer

De la corte gli affanni

Ch'io sò di non hauer

Più di venti quatr' Anni. (finto
Hel. Mentr' hai così pochi anni io ti ri-
 Che non voglio spolar chi e si fan-
 ciulla

Nis. Lasciati ci hauerò quei della Culla.
 Poi trà l'altre virtù, che già descrissi
 Hò quella del Cantar, che à tè non

Hel. Già che sei Cantarina (dissi.
 Canta vna Canzoncina,

Nis. S'io stassi alquanto in voce
 Cantarei volentieri

Hel. Per non cantare e questo
 De virtuosi il solito pretesto.

Nis. In verità non posso.
 Non senti com' Io tozzo (*finse di tossire*)

Hel. Mi scappa la pazienza
 Vuoi cantar sì ò mò

Nis. Farò l'obidienza
 Nel cantar come posso, e come sò.
Dà una raschiata, e canta un falsetto

E degli homini inuentione
 Donne mie la fedeltà
 Non posso affè son raffreddata assai.

Hel. Quante smorfie ci fai
Aria Nis. E degl' homini inuentione

Donne mie la fedeltà,
 Fuor ch' il nome in conclusione,

Mai v'è stato ne farà
 Guarda quanti Signori

Corsero al canto mio.
Hel. Se vn poco più cantau

Le

Le pietre ancor tirauì. (lice
Nis. Mà partir mi conuien che più non
 A vna Dama par mia lo stare in
 piazza (pazza)

Hel. Addio Nisea mio bene, oh vecchia

SCENA IX.

*Prigione nella Rocca Tarpeia Tazio legato
 ad una Catena poi Tarpeia.*

Aria Taz. Stelle in feste

Dite come

Vi cangiate contro mè

E incostante mi poneste

Cerchi d'oro sù le chiome,

Poi di ferro intorno il piè (piango)

Taz. La tua sorte infelice ò Rè com-

E bramo che fortuna (mi

Si ricòcilij col tuo merto: *Taz.* Dim-

E chi sei tù,

Che d'vn misero Rè pietà dimostri?

Tar. Tarpeia son: di questa

Rocca il vecchio custode

M'è Genitor: dall'alto

Mirai le tue falangi,

Che s'auāzan ver noi: Mà quali sono,

Che ben non li potei

Raffigurar per la distanza) certi

Lucidi abbigliamenti

Del Braccio manco.

Taz. Son di gemme è d'oro bei Manili.

ar.

Er. Dimmi, in dono à chi aprisse (vaſeo
Di queſta Rocca alletue ſchiere il
Laſciar fareſti il pretioſo incarco?

Taz. E maggior don darei.

Tar. (Ben felice farei) *a parte*

E della mia ſalvezza

Haureſti cura?

Taz. Sarei ingrato.

Se immemore poteſſi

Reſtar del douer mio *(dio. parte*

Tar. M'haurai di nuouo à fauellar: Ad-

Taz. Che bel Crin d'oro

Mi moſtri tù,

Cara Fortuna:

E s'hor fuggire

Lo laſcerò;

Non sò, non sò,

Quando mai più,

Miglior teſoro

Per mè s'aduna;

Che bel crin d'oro &c.

SCENA X.

Tazio, poi Eraclea & il Paggio col veleno

S'ode di dentro ſtrepito come d'aprirſi

l'Vſcio ſerrato.

Mà sù i cardini ſento

Strider l'vſcio peſante:

Entra alcun: mi ritiro,

In ſin doue mi mena

Con le penurie ſue queſta catena.

Si

*Si ritira entra Eraclea col Paggio
che porta il Veleno*

Era. Corteſe Giouinetto;

Hor qui poſa il Veleno;

Scoſtati vn poco e laſcia.

Che ſfortunata Amante,

Nell' eſtremo ſuo Pianto

Poſſa almen ſola fauellarli alquanto

Il Paggio laſcia il Veleno e parte

Era. Tazio: Tazio? one ſei.

Esce Tazio turbato.

Taz. Che voce aſcolto: oh Dei;

Tù qui pur Eraclea: *Era.* sì Tazio

Taz. e quale

Vieni à la foglia infeſta:

Era. Meſſaggiera funeſta. (quel Vaſo

Taz. Meſſaggiera: *Era.* ſi mira entro

L'inhumano latino

T'inuia il veleno è mè Nunzia n'eſſe

Per tormentarmi. *Taz.* Ahi laſſo.

Era. E di recarlo

Acconſentij perch' altri

Non te'l porgeſſe: Viui

Ch' Io'l beuerò.

Taz. Rouini il mondo: viui

Viui, ſia ſpoſa, e regna

Era. Ch' io regni eſtinto Tazio?

Taz. Ch' io viua te defonta?

Aria a 2. Io non hò cor ſi rio

Non lo ſperar, non l'aſpettar ben mio

Era. Mà, che più tardo; Tazio?

Ti

Ti lascio. (*Va per bere il veleno*)

Qui viene Romolo, e si ferma offeruando

Tax. Nò, nò cara ti prego (*s'inginocchia*)

Rom. Ferma cruda, che fai?

Vien meco; e tù morte più dura ha-
urai. (*minacciando Tazio*)

*Eraclea fa sforzo di liberarsi da Romolo
ma egli la conduce seco*

Era. Lasciami dispietato.

Tax. Che posso dirti ò Ciel pietoso,
ò ingrato?

Aria S'il danno era tormento

Or il fauor, e pena

Enon distinguo appena

O se quando m'offende.

O se quando mi gioua

Sia più crudo il mio fato.

Che posso dirti ò Ciel' pietoso, ò
ingrato?

SCENA XI.

Tarpeia e Tazio

Tarpeia tiene inmano la Chiaue della Rocca.

Tar. Signor di tuo vantaggio

E di tua libertà, nel cor mi ferue

Vn ignoto desio.

Tax. Qualche Ciel, qualche Dio,

Forse ti trahe: Tar. Furtiua.

Presi le Chiaui; già sotto le mura

S'auanzan le tue Schiere:

Se de Guerrieri tuoi

A far, che mi si lasci

Ciò che dal braccio Manco

Loro pende Signor Tue voglie hai
pronte

Sciolgo i Ceppi, apro l'uscio,
calo il Ponte

Tax. (*Come opportuna*) haurai

Ciò, che chiedi, sicuro) Tar. All'
opra omai

*Tarpeia scioglie le Catene a Tazio
cantando insieme*

Aria a 2. Libertà libertà:

Ferri cedete.

Tar. Voi mouete,

Tax. Deh regete

a 2. L'opre mie,

Protettrici deità.

Libertà libertà.

*Tarpeia sciolto Tazio apre la porta e si ve-
de calar il Ponte in tanto Tazio sale
sù l'uscio della Rocca, e dice*

Tax. Le falangi all'ingresso

Ad eccittar ascendo.

*Tarpeia si mette da vn lato vicino
della Rocca (do:*

Tar. Io quì dell'opra la mercede atten-

SCENA XII.

Tazio Tarpeia, Hostilio con Soldati Sabini,

Talassio di dentro con Soldati Romani

Entrano li Sabini nel Ponte

Tax. Sù Guerrieri

Hof. Siam qui pronti

Arditi, e forti

a 2. *Taz.* Sù Guerrieri

Hof. Entrate entrate.

Taz. E per merce promessa.

Lasciarete à costei, che qui vedete.

Ciò, ch' al sinistro braccio appeso
haute.

Porgetemi vna Spada.

Hof. Eccola pronta ò Sire.

Taz. Io vi precedo,

Aria. Dissipate, frangete,

Atterrate, abbattete:

Tutto flossopra vada. (cada.

Taz. Hof. a 2. Saluinsi le Sabine, e Roma

Li Soldati entrano gettano sopra Tarpeia

quello che hanno nel sinistro braccio, cioè

Manili, e scudi onde Tarpeia cade op-

pressa sotto detti scudi dicendo.

Tar. Ahimè lassa; ahimè non più.

S'ode Talassio di dentro.

Aria Tal. Siam traditi fiam traditi.

La Rocca è presa

Alla difesa,

All' Armi sù sù.

Si odono Trombe, e Tamburri.

SCENA XIII.

Vedi all' Atto II. Scena XII.

SCE.

SCENA XIV.

*S'apre il Prosceno, e si vedono Squadronati
gl' Efferciti de Sabini, e de Romani: gl'
uni a fronte degl' altri.*

Talassio, Eraclea, Mirena Soldati

Romani Hostilio con Soldati

Sabini

Tal. Ecco v' hò scorte al campo.

Era. A qual fin? *Tal.* Se vittrici.

Saran le nostre schiere: all' ora vinte.

Giustamente v' hauremo;

E se piegar vedremo;

A vostri la Vittoria.

In vendetta di nostra ira seuera,

V' ucciderem, così Romolo impera.

Mir. Non curiam di minaccie

Era. Al morir saremo pronte.

Tal. Già son le schiere à fronte,

Io l'esito n' attendo.

Valorosi latini

Hof. Ecco, ecco i Nemici.

Generosi Sabini.

Le vostre Spade vlttrici

Atterrino i Rapaci

Tal. Debellate gl' audaci

Trionfi il Valore.

Hof. Il giusto preuaglia.

Tal. Hof. a 2. A Battaglia a battaglia.

Si combatte, e si odono Trombe, e Tamburri.

SCE.

SCENA XV.

Eraclea, Mirena con altre Sabine rapite, e Licinia Talassio, e Hostilio Soldati Sabini, e Romani

Le Sabine tra gli Eserciti.

a 2. Era.) Fermate à che prò si sparge il sangue

Forse per noi? s'iam quì Sabini amici
Spengasi homai di Marte fier la face
Cessin l'ire pace pace.

Hof. Fermateui. *Tal.* Arrestate.

Era. Per la vita di Tazio

Mir. Per l'Amor del mio spolo) verso i Sabini

Lic. Per pietà de miei pianti) verso i Romani

Hof. S'ad' honesti patti

S'auenirem: faremo

Poi retirar le schiere

Tal. Andiam, sì, sì ch' il giusto à noi non spiace

Parte Hostilio con varij Sabini e Sabine Talassio ordina a Mirena & Eraclea che lo seguino & egli s'incamina inanti, onde dice alle Guardie

Tal. Cauti voi scorgete

Mirena & Eraclea:

Men' vò son gl' altri anch' io (parte

Aria

Aria Era. Per tè Tazio sì, sì

Non curo di morir

Di morte al crudo assalto

Io porto vn cor di smalto

Nè franger lo potrà

Destino ò crudeltà

Che l'auuezzai finor sempre à soffrir

Mir. Per tè Mezio sì sì

La morte io sò sprezzar

D'Amor scoglio costante

Hò vn petto d'Adamante

Temer nè mai saprò

Sè tè nel cor haurò

E'l Dio gradiuo ancor saprò sfidar

SCENA XVI.

Mezio, Mirena e Licinia. Mentre Mirena è per partire, se gli affaccia il marito, edice.

Mez. Qui dell' effgie, infida

Di cui Talassio ornasti (ò caro.

Ragion mi renderai. *Mir.* Eccola

Gli mostra il Ritratto che rapì a Talassio

Gli la strappai dal Collo.

Non sò com' ei l'hauesse:

Ben sò che la smarrì la scorsa notte

Mez. Pronta e sempre la scusa: (sa

Mà non m'incantherai crin di Medu

Vuol ferire Mirena, Licinia se gli pone inanti;

Lic. Deh fermati Signor; s' Io ti son

(Cara

SCE-

SCENA XVII.

Torna Talasfo, quale impedisce Mezio,
che vuol ferire Mirena
Talasfo Mezio, e Mirena.

Tal. Che pretendi Arrogante? *cava la*

Mez. Lasciuo à questo ferro. *(Spada)*

Tù pagherai le pene

Dell' Ingiusti Amor tuoi *(vuoi)*

Lic. Oh' Signor, contro lui, fà ciò che

Tal. Chi sei tù. Mez. Mezio son sposo

Cotesti panni vili *(à Mirena)*

Non risguardar, son' io del Tralcio

Della mezia famiglia. *(Illustre)*

Tal. E sei sposo à Mirena?

Mez. Sì sono. Tal. E in che t'offesi?

Mez. Con amarla Tal. fù inuano

Mez. Con hauerne l'effigie.

Tal. La ritrouai la scorsa notte, ed' ella

Me la rapì sdegnosa

Mez. Sgombra, sgombra i sospetti Alma

Gelosa *a parte*

Tal. Acchetar ti douresti

Pur s'hai brama più vasta. *(basta.)*

Hò ferro in man, hò cor in sen, che

Mez. Sincerato à bastanza

Son di tua ciuiltà, son di tua fede

Tal. Sarotti amico: scusa!

Mirena, l'ardir mio

Mir. Tutto pongo in oblio

Tal.

Tal. A Romolo verrete. Io vi pre-
mez. A sè in breue ci haurà. *(cedo)*

Tal. Aria Più non ardo nel mio core
Cede Amore alla virtù

Nobil' Alma sempre fù

Vaga sol di gloria, e honore *parte*

Mir. Mezio de la mia fè

Certo sei reso tù?

Mez. Aria Pauenta chi brama

Chi geloso non è, da ver non ama

SCENA XIX.

Sala Regia con Trono

Romolo, suo Corteggio, Tazio legato

Guardie Arcieri

Rom. Tazio venir si faccia

Va a sedere sul Trono vien condotto

Tazio legato

Tazio il nostro

Piaceuol genio: à l'ira

Troppo spingesti la promessa pace

non mantenești Taz. Prigionier

Rom. Ritorno insidioso tornai

Per turbarmi gl'amori,

Occuparmi le Rocche.

Tramarmi tradimenti. *(non vale)*

Vuò che tù mora Taz. Il tuo voler

Lo vuole il Ciel, che non mi fè io

mortale.

Rom.

Rom. Sia faettato, o là: così di vita
Priuo ti renderò. Taz. Poca suen-
tura,

Ciò farai tù, che douea far natura.
Io legono al piè di una Colōna, e mentre sano
per faettarlo entrano li Romani, che
vengono dal Campo.

S C E N A IX.

Soldati Romani, Sabini, e Sabine

Hostilio Romolo Tazio, Eraclea e Guardie
Tutti Cessin l'ire pace pace (di dentro)

Rom. Chi pace acclama! e d'onde

I motiui n'usciro?

Escono tutti, e Eraclea frettolosa auanti

Era. Che intesi mai, che miro?

S'auanza verso gl' Arcieri e gli piglia
gli archi e le frecce e li getta via

Desistete spietati (tate

E lunge, lunge Archi, e dardi get-

Rom. O là che ardire? Hos. Dunque chi
reca pace

Così s'accoglie? Era. Hostilio

Lascia, che io parli. Romolo chiedesti

Per dar à Tazio libertade, e Vita

La pace e le mie nozze:

Ecco il popol Sabino

Di quella si compiace

A questa son già pronta

Ec-

Ecco son tua: porgi la destra: vieni,

Rom. (Che sento son confuso) *aparte*

Eraclea teneramente si riuolta a Tazio

Aria Era. Porto i dispreggi in bocca,

Mà chiudo in cor l'affetto

Il labro ingiurie Scocca

Mà cela vezzi il petto

Mio ben deh non lagnarti

Che sprezzandoti sol posso adorarti

Taz. (Io saprò sempre amarti.)

Rom. (Che strani sentimenti)

Era. Romolo mi tormenti

Che tardi più scèdi dal Trono omai.

Rom. Alma mia, che farai?

Era. Vieni alle nozze mie

Si: son tua sposa, perche Tazio viua.

Di nuouo si riuolta a Tazio.

Tazio à tal segno arriua

La forza del mio Amor. Taz. languisco
oh Dio.

Era. E del labro e del seno *A Romolo.*

Crudel farai. Signore *Poi a Tazio.*

E tù mio ben, del Core

Romolo sceso giù dal Trono dice ad Eraclea.

Rom. Sè così, meglio e dunque, (zio.

Ch'io ti lasci: Eraclea sia pur di Ta-

Lo libero, lo sciolgo:

Amori si stringenti

Lentar non deggio: Assento

Alla pace; Sabina

Con

Con legame di fè s'unisca a Roma:
 Tazio scusa gli sdegni . Et tù gl' amori
 Torna felice alla tua Reggia, al so-
 glio
 Io sposa, che non m'ami hauer non
 voglio
Viene disciolto Tazio con allegrezza cōm una
Aria Hof. Hor mai dipace
 Tutto risuona
 Amor trionfa
 Cede Bellona.

S C E N A Vlt. Tutti.

Mir Nel contento commune
 Giungo anch io col mio sposo
Taz. Romolo Giove al fine
 Dal mal ritragge il bene:
 Obligar mi sapesti: hora conuiene,
 Che si stringan con nodi,
 (Che così l Ciel destina)
 D'amicizia e di fè Roma, e Sabina.
Rom. Non mancherem: tra tanto
 Roma festeggi i vostri
 Fortunati Imenei. (pur sei.
Taz. Eraclea sei pur mia . *Era.* Tù mio
Era.) La Vita mi diè 2
Aria Taz. Mio ben il tuo amore 1
a 2. Mir.) Amato mio core 3
Mez. Io viuo per tè . 4

Nis.

Nis. Mirena se noiosa
 Ti fui del tutto oblia
Hel. Qui non fà frutto l'eloquenza mia
Tal. Cedan l'ire
 Cessin l'Armi
Hof. Sol di gioia
 Fansi vdire
 Lieti Carmi
Lic. Piacque al Cielo
 Consolarmi
 Tutti Cedan l'ire
 Cessin l'Armi
Aria Rom. Già di marte la Seuera
 Tromba rigida tacerà,
 E del Figlio di Citera
 Sol la face risplenderà
 Già di marte &c.

Fine dell' Opera